

È polemica sul nudo della conduttrice televisiva pubblicato dai settimanali. Ma ormai anche i quotidiani li imitano spesso. Il parere di Mieli («La Stampa») Liguori («Il Giorno») e Anselmi («Corriere della sera»)



Da sinistra, Paolo Mieli, direttore de «La Stampa»; e Paolo Liguori, nuovo direttore de «Il Giorno»; in basso e a destra, Lilli Gruber giornalista del Tg1



Il caso Gruber divide i giornali

Un codice sulle foto «rubate»? Scettici i direttori

Lilli Gruber fotografata in Sardegna da *Novella 2000* completamente nuda riaccende le cronache pettegole dell'estate. Ma quelle foto - ha dichiarato la conduttrice del Tg1 - le sono state rubate sul terrazzino di casa. Insomma, dal paparazzo non ci si difende più, da nessuna parte. E se almeno la grande stampa stabilisse un'argine all'indiscrezione privata, un codice di autoregolamentazione? Rispondono Paolo Mieli, Giulio Anselmi, Paolo Liguori.

ANNAMARIA QUADAGNI

ROMA. Impeccabile come al solito Lilli Gruber conduce il Tg1 delle 13.30. Giustamente è un giorno come gli altri. Eppure *Novella 2000* è in edicola con una «clamorosa esclusiva» che la riguarda. Pomposamente annunciata dalle agenzie, ripresa da alcuni quotidiani, rilanciata da *Oggi*. Il servizio pubblica foto che la ritraggono mentre prende il sole completamente nuda. Non è la prima volta: le giornaliste televisive in spiaggia senza reggiseno sono ormai un classico dell'iconografia nazionale. Ma questa volta le superfici scoperte sono molto più estese. In quest'estate così morbosa, dopo Sarah Ferguson pizzicata con l'amante e le intercettazioni delle telefonate di Diana col suo boy-friend, il buco della serratura nazionale offre il nudo integrale della più popolare conduttrice del Tg1 cattolico d'ispirazione democristiana. Chi

non ha una casa regnante, si accontenti. Ma per chi è possibile bersaglio di scatti indiscreti non c'è proprio difesa? Pare infatti che i limiti della «riserva di caccia» alle immagini «proibite» si vadano dilatando a dismisura. E non solo perché ciò che un tempo era territorio esclusivo della stampa specializzata in pettegolezzi ormai rimbalza sui quotidiani. Ma anche perché i mezzi copiosamente investiti in queste «imprese», e l'uso del teleobiettivo, consentono di rilevare particolari sempre più intimi, rubati in luoghi sempre più riservati. Oggi è possibilissimo fotografare chichessia mentre fa l'amore nel suo letto. Lilli Gruber ha infatti seccamente dichiarato che quelle foto *Novella 2000* gliete ha scattate mentre prendeva il sole sul terrazzino della sua casa, in Sardegna. «E fino a



prova contraria, nessuno è tenuto a rendere conto dei comportamenti in casa propria». Paolo Mieli, direttore de *La Stampa*, quotidiano che ha ripreso il servizio di *Novella 2000* con una titolazione soft («Lilli Gruber vittima dei paparazzi»), difende la grande informazione. «Riprendiamo notizie dai giornali specializzati - dice - solo quando ci sono vicende d'indubbio interesse culturale e di costume, come il caso Farrow-Allen». E la scelta

di ripubblicare la foto della Gruber? «Fa parte di un'attenzione al dettaglio, alla curiosità, ai particolari nascosti sotto le pieghe delle cronache - spiega Mieli - che abbiamo sempre. In tutti i campi, nell'informazione politica come in quella culturale. E in questo caso mi pare si tratti solo di una foto curiosa: non più morbosa di quelle di Occhetto in barca né più cattiva di quelle scattate a Giuliano Ferrara, nudo anche lui. Dopodiché, cer-

to, dispiace anche a me vivere in un mondo dove l'ingegneria nella vita privata è cresciuta enormemente...» Cresciuta al punto di pubblicare foto rubate in casa. «In quel caso però la questione non è l'etica di chi le pubblica, chi le ha scattate ha infatti compiuto una violazione della privacy che riguarda il codice».

«Ahimè non possiamo non constatare una certa corrispondenza tra l'atteggiamento dei giornali e il gusto voyeuristico del pubblico», dice Giulio Anselmi, vicedirettore vicario del *Corriere della sera*, quotidiano che non ha ripreso la Gruber nuda ma a suo tempo ha dato la Ferguson in prima. «Siamo piuttosto contrari alle notizie prese dal buco della serratura, è una questione di stile, di buongusto. Questo andamento dovrebbe far riflettere, ma secondo me non c'è una grande differenza qualitativa tra le famose foto rubate a Jackie Onassis qualche anno fa e le telefonate intercettate illegalmente a Diana. E bisogna anche considerare che la stampa che campa di indiscrezioni in fondo vive della complicità di molte delle vittime: nella maggioranza dei casi si tratta di persone che grazie a questi furti guadagnano in popolarità».

«Basta, non ne posso più di queste discussioni sul diritto all'immagine delle conduttrici della tv, che di rapine del genere ne fa tutti i giorni», grida Paolo Liguori, neodirettore de *Il giorno*. «E sono talmente rispettoso della vita privata altrui che dico: ma che problema c'è, il corpo umano è bello! Lo fanno con Ferrara, lo fanno con la Gruber, smettiamo di parlarne. I problemi seri del diritto di cronaca sono altri: per il caso di quel signor Schillaci che finì sulle prime pagine per aver violentato sua figlia, e non era vero...»

E se si facesse un codice di autoregolamentazione, almeno per mettere un argine? Mieli: «Sono d'accordo, ma se ci stanno anche gli altri e se i criteri valgono per tutti, attrici e calciatori compresi. E se la smettiamo di andare a simpatie: ci dispiace per gli amici ma Craxi col parco ci fa tanto ridere...». Anselmi: «I codici di autoregolamentazione sono una bella cosa destinata a rimanere teorica, inapplicabile in un mondo come quello dell'informazione dove la concorrenza è violenta». Liguori: «Non ci credo, l'unico limite è il buongusto. E purtroppo la società civile che preme, tanto civile non è: le telefonate di Diana piacciono da morire. Del resto, quando ho sentito che si fa chiamare Strizolina, ho pensato: che meraviglia, la monarchia è degna di sopravvivere!».

Indignazione tra le colleghe della televisione

ROMA. Perplexità e indignazione tra le giornaliste televisive per lo scoop di *Novella 2000* che riporta le immagini del nudo integrale di Lilli Gruber, sorpresa col teleobiettivo in una località della Sardegna vicino a Cagliari.

«Trovo tutto questo incredibile - ha detto Maria Concetta Mattei del Tg2. Si tratta di foto 'rubate' e Lilli ha tutto il diritto di difendere la sua immagine. Preferirei che non si desse neanche pubblicità a certe incursioni eccessive e violente nella nostra vita privata. Noi giornaliste abbiamo un lavoro, un servizio da svolgere: questo dovrebbe essere l'unico metro di valutazione».

Preoccupata anche Sara Scalia, del Tg3: «Non siamo nè soubrettes nè donne di spettacolo: queste intrusioni

mi sembrano davvero eccessive. Le cose stanno prendendo una china pericolosa e di questo passo ci troveremo il teleobiettivo dentro casa».

Secondo Loredana Quattrini, anche lei al Tg3, «È eccessivo il clamore che si fa intorno a queste cose. Certo un personaggio pubblico corre il rischio di certe incursioni nella vita privata, ma qui siamo di fronte a una esagerazione condannabilissima. Anche nei confronti dei personaggi reali si sta verificando un'intrusione macroscopica, che ha dell'assurdo, nella loro vita privata».

«Non c'è da scandalizzarsi: i paparazzi fanno il loro mestiere e quanto a Lilli trovo che non ci sia nulla di male a prendere la tintarella integrale. Se però le foto so-

no state scattate lontano dalla spiaggia allora si tratta di un'intrusione: questo si è condannabile. In realtà, per noi telegiornaliste il rischio di essere sottoposte a invasioni di questo tipo è diventato un'abitudine».

«Trovo che non ci sia niente di male - afferma Anna Scalfati del Tg1 - il fotografo può ritrarre chi vuole, fa solo il suo lavoro: non farei un processo ai 'paparazzi'. Le sequenze che riguardano la mia collega non sono neanche da paragonare a quelle di Sarah Ferguson: il si tratta di altezze reali che certe cose non possono permetterselo. Alla Gruber è lecito fare quello che vuole».

Manuela De Luca (Tg1) dichiara infine di non sapere «Fino a che punto si possa parlare a volte di scoop. È una situazione molto soggettiva e personale - dice - può esserci chi da certe pubblicazioni pensa di trarre vantaggio, come ad esempio Carolina di Monaco che facendo parlare di sé mantiene viva l'immagine del principato nei periodi d'ombra. Per questo credo che solo le dirette interessate possano chiarire qual è la loro posizione».

Dogo Kebé non venderà mai accendini alla stazione.

Dogo Kebé coltiva datteri in una piantagione realizzata con l'aiuto del Cocis, nel Ciad. Ora può vivere e lavorare con la sua gente. In cambio non dovrà cedere nulla della sua cultura e delle sue idee, politiche e religiose. Perché il Cocis è una federazione di Organizzazioni Non Governative laiche (ONG) le cui associazioni coordinate realizzano progetti per lo sviluppo del lavoro e della cultura, in collaborazione con la gente del luogo, nel pieno rispetto dell'ambiente. Il concetto di base, che differenzia le ONG del Cocis da tutte le altre organizzazioni umanitarie, sta proprio in questa volontà di cooperare con i popoli del Sud del mondo per aiutarli a sviluppare le proprie capacità produttive in risposta a loro precise richieste. Così, con un'azione di volontariato svol-



ta da esperti di vari settori, sono nate scuole, fattorie, pozzi, piantagioni, ospedali, laboratori e altri centri di aiuto sociale per sconfiggere la povertà e la fame, per valorizzare le qualità lavorative dei popoli e aiutare a utilizzare le loro risorse ambientali. Così Dogo, e molti altri uomini e donne simili a lui, non sentirà più il bisogno di emigrare in un'altra cultura e svolgere lavori umilianti in un ambiente ostile. Se volete dare il vostro contributo potete scegliere il progetto a cui partecipare e detrarre l'importo dal vostro imponibile fiscale in base all'art. 30 della legge 49/87.

Cocis

Organizzazioni laiche non governative per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

In tutta Italia aderiscono al COCIS le seguenti organizzazioni: A70 (Milano), ACRA (Milano), AICOS (Milano), AIDOS (Roma), APS (Torino), ARCS (Roma), CESTAS (Bologna), CESVI (Bergamo), CIC (Roma), CIDIS (Perugia), CIES (Roma), CISS (Palermo), COSPE (Firenze), CRIC (Reggio C.), DISVI (Asti), GRT (Milano), GVC (Bologna), ICEI (Milano), MOLISV (Roma), R e C (Roma), RETE (Torino), SCI (Roma), TEN (Roma). COCIS - Roma, Lungotevere dei Mellini 39 tel. 06.3233163 - Milano, Via C. Correnti 17, tel. 02. 89401602